

IL MIO RICORDO DI PINO RUCHER

L'ho conosciuto in una sala di registrazione romana. L'ho rivisto molte volte dopo.

Negli anni '70-'80, quando si doveva organizzare un ensemble orchestrale, di solito si richiedevano gli strumentisti all'Unione Musicisti di via Camozzi 1 in Roma. Essendo io alle prime uscite ed esperienze e non avendo ancora una loro conoscenza diretta, per lo più mi venivano assegnati i disponibili del momento.

Dopo alcune registrazioni, però, sia a Roma che a Milano, avevo già individuato i professionisti che mi avrebbero accompagnato nel percorso di conoscenza, sperimentazione e realizzazione dei suoni, per lo più finalizzati alla musica di commento ed alle canzoni romane d'epoca.

I costi delle sale di registrazione e dei musicisti pesavano notevolmente sulle economie delle case discografiche, le quali sollecitavano tempi di realizzazione contenuti al minimo, ma risultati ottimali. Gli strumentisti, quindi, erano una componente determinante per raggiungere tali scopi.

Dovevano essere professionisti abili, affidabili e partecipativi.

Musicisti preparati ed esperti.

Fra loro Pino Rucher.

Accompagnato dalle sue chitarre, Pino arrivava puntuale. Un saluto, poche parole, uno sguardo ai colleghi dell'ensemble del momento. Senza preamboli, chiedeva notizie sul genere di musica da realizzare, apriva le custodie e sceglieva la chitarra più idonea.

Una attenta accordatura, forse una corda da sostituire, una chiave da serrare al meglio. un momento ancora per articolare le dita, senza trascurare la posizione davanti alla postazione microfónica, così da consentire al tecnico di ricevere il miglior suono.

Poi osservava con attenzione la parte da eseguire. Terminata tale memorizzazione visiva, iniziava a suonare con grande naturalezza. Aveva una lettura facile, scorrevole, come di neumi e pentagrammi già visti. E il suono fluiva senza intoppi, con intensità controllata, espressione giusta.

Ripeteva una o due volte la parte ed era pronto.

Potevi esserne certo. La registrazione si sarebbe svolta in un paio di passaggi, tempi dilatati per lo più dovuti a cause tecniche, di livelli, di colori o qualche improvviso effetto larsen, soprattutto in cuffia, un vero omicidio!, quasi mai però per attimi di smarrimento degli strumentisti. Tutti molto concentrati sul da farsi.

Ormai richiedevo sempre gli stessi.

Avrei avuto la collaborazione di Pino Rucher ancora per molte registrazioni. Ci si intendeva con lo sguardo. le parole non servivano. Sempre gli stessi gesti. collaudati e mai fuori posto.

Eravamo all'epoca delle grandi bobine, enormi macchinari, un numero incredibile di fili, microfoni da per tutto. Se l'ensemble era ridotto alla sola ritmica, ognuno spariva dentro un box o dietro una parete di cartone pressato con finestra in vetro ad altezza d'uomo...seduto.

Poi, l'avvento ed il trionfo dell'informatica, i suoni campionati, gli innumerevoli loop predisposti, hanno semplificato e miniaturizzato i macchinari, annullato la professionalità dell'uomo, anni di studio ed applicazione allo strumento.

Chiunque ha potuto essere allo stesso tempo tecnico e musicista. Un musicista molto spesso con poche cognizioni specifiche, un tecnico capace di assemblare percorsi preconfezionati, ma mai più elaborati attraverso la scrittura.

Il contatto umano, la sensazione di respirare, di costruire con l'altro, con altri, una idea, una cascata di suoni sono diventati un ricordo lontano.

L'evoluzione tecnologica ha imposto altri modelli di registrazione.

Forse, molti strumenti, tra i quali la chitarra di Pino, hanno continuato a suonare senza piu' incontrarsi in una sala di registrazione. Chissa' dove.

Era passato in fretta un periodo in cui "fare musica" richiedeva la partecipazione individuale, il piacere di sentirsi partecipi di un progetto.

Mi sono sempre chiesto perche' tanti valenti esecutori non abbiano mai avuto la possibilita' di leggere, ad esempio, almeno sul retro della copertina di un disco, il proprio nome insieme a quelli del tecnico, della sala di registrazione, del grafico, dell'arrangiatore, del direttore d'orchestra.

Talvolta, poche volte per la verita', qualche editore ha avuto questa sensibilita'.

Eppure anche loro erano parte integrante del progetto. anzi fondamentale.

Molti magnifici suoni sono rimasti privi di una palese paternita'.

E' passato tanto tempo. Un attimo. Una sinfonia di attimi.

Attimi.

Vedo il suo sguardo attento, le dita muoversi agili sulle corde.

Attimi.

Spesso la memoria mi restituisce splendidi interventi, eseguiti con semplice, intensa partecipazione.

...Tanto per citare...ma non solo...

- + Roma ieri e oggi, un LP di canzoni romane cantate da Lando Fiorini
- + Musicorama 12, musiche di commento, realizzate per la CAM di Roma
- + Emanuelle nera n° 2, colonna sonora dell'omonimo film, musiche di Don Powell.

Non avrei mai piu' incontrato Pino ed ascoltato la sua chitarra.

Il ricordo, quello no, rimane immutato.

alfonso zeniga

